

LA VICENDA

VENEZIA Esattamente fra due mesi sarà celebrata la prima udienza dei 35 casi di bimbi con due mamme di cui la Procura di Padova ha impugnato l'iscrizione all'anagrafe. Ma com'è andata a finire la vicenda in cui un pm di quello stesso ufficio, aderendo alla giurisprudenza europea anziché a quella italiana, aveva invece dato parere favorevole alla richiesta di una famiglia arcobaleno residente in provincia? Lo svelano nella loro completezza le motivazioni del decreto con cui il Tribunale ha definito «infondato» il ricorso delle donne: sull'atto di nascita viene indicato solo il nome della madre biologica, mentre quella intenzionale può adottare il piccolo.

LA RELAZIONE

La storia riguarda due donne legate da una relazione sentimentale che, nell'ambito della loro convivenza, «hanno elaborato un progetto di genitorialità e, di comune accordo, hanno fatto ricorso in Spagna alla procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo». Il bambino è nato nel 2022 in una clinica in Italia e otto giorni dopo è stato chiesto al Comune di residenza l'iscrizione della doppia maternità. Ma il municipio ha respinto l'istanza citando la sentenza pronunciata nel 2020 dalla Cassazione, secondo cui «è legittimo il rifiuto dell'Ufficio di Stato Civile di indicare due madri sull'atto di nascita di figlio nato in Italia da procreazione assistita praticata all'estero (Pma, ndr.)». L'ente ha proceduto con l'indicazione nel documento solo della signora che ha partorito il piccolo, in quanto «soggetto legato al minore da un rapporto di filiazione, che a sua volta presuppone un legame biologico/genetico, a prescindere dal luogo in cui avvenuta la pratica fecondata».

LE POSIZIONI

A quel punto le due mamme hanno presentato ricorso al Tribunale di Padova, ritenendo il-

L'UFFICIALE DI STATO CIVILE HA RIFIUTATO L'ISCRIZIONE DOPO LA NASCITA DEL BAMBINO GRAZIE ALLA PMA IN SPAGNA



CHIETI, ESPLODE FABBRICA DI POLVERE DA SPARO: 3 MORTI NEL 2020 INCIDENTE ANALOGO

Lo stabilimento della Esplosivi Sabino a Casalbordino, in provincia di Chieti è stato nuovamente teatro di una tragedia, la quarta nello stabilimento abruzzese, con un'esplosione che non ha lasciato scampo a tre operai. Come il 21 dicembre 2020, anche allora morirono tre dipendenti. Ieri, nella fabbrica con oltre 70 dipendenti che cura, recupera e tratta polvere pirica derivata da bonifiche di ordigni bellici, hanno perso la vita Fernando Di Nella, 50 anni, Gianluca De Santis, 40enne e Giulio Romano, 56 anni.

Figlio di due mamme? «L'altra può adottarlo»

►Padova, l'esito del ricorso in cui il pm era a favore di una famiglia arcobaleno

►No all'iscrizione della doppia maternità, ma c'è l'opzione per la madre intenzionale

Verona

Ucciso dal Tir, l'autista patteggiava: «Noi mai avvisati»

VERONA Aspettavano ancora la fissazione dell'udienza preliminare, per valutare la costituzione di parte civile. Ma i familiari di Stefano Perinoni, travolto e ucciso in scooter da un camion l'11 maggio 2022 a Nogarole Rocca, non sapevano che l'autista in primavera ha patteggiato 1 anno e 10 mesi in Tribunale a Verona, con la sospensione condizionale. Il

camionista, un 42enne di origine romena residente ad Oppeano, ha infatti chiesto e ottenuto di patteggiare ancora in fase di indagini preliminari, il che non prevede l'obbligo di darne notizia ai congiunti della vittima. «Capisco che questa modalità possa essere ammessa dalla legge, e niente e nessuno ci riporterà indietro Stefano, ma un briciolo di sensibilità ce la

saremmo aspettati», ha commentato con amarezza Emanuela, moglie del 60enne di Vigasio. La famiglia si era affidata a Studio3A, con l'avvocato Davide Picco e i consulenti Alessio Rossato e Alessio Maritati. «Nessuno è presente per le persone offese», si legge nella sentenza del giudice Carola Musio.

PER MOLTI DEI 35 CASI IN ATTESA DI GIUDIZIO LA SITUAZIONE È DIVERSA: ENTRAMBE LE DONNE RIVENDICANO IL LEGAME BIOLOGICO

A.Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bolzano, violentata a 14 anni durante una festa di paese «Venivano da fuori regione»

L'INCHIESTA

BOLZANO In mezzo alla folla, tra la musica, il cibo e i sorrisi della gente, si nascondevano le peggiori intenzioni. La festa di paese che doveva essere un momento di svago e serenità per tutti si è presto trasformata in un incubo terrificante, quando due uomini hanno violentato una 14enne. È accaduto in Alto Adige lo scorso luglio, in piena estate, durante una delle serate più importanti per la comunità che, come acca-

GLI ABUSI A LUGLIO SECONDO GLI INQUIRENTI QUELLO STESSO GIORNO I DUE AGGRESSORI AVEVANO MOLESTATO UN'ALTRA GIOVANE

de in ogni piccolo Comune, nei giorni delle sagre si riunisce in un clima di gioia ed entusiasmo. Le indagini della Procura di Bolzano per risalire ai responsabili hanno preso il via immediatamente dopo la denuncia presentata da parte della stessa vittima. Sì, perché nonostante l'atrocità di ciò che le era accaduto e la paura, la ragazzina ha trovato il coraggio di parlarne prima con i familiari e successivamente anche con i carabinieri. Secondo quanto accertato da inquirenti e investigatori - che sulla vicenda mantengono il massimo riserbo -, i due aggressori sarebbero residenti fuori regione e, oltre ad abusare della 14enne, quel giorno stesso avrebbero anche molestato un'altra giovane. Il tutto, nello stesso momento in cui decine di compaesani trascorrevano la serata in allegria, completamente all'oscuro di ciò che stava accadendo a pochi passi da loro.

LE REAZIONI

Mentre i militari continuano a lavorare sul caso, nel tentativo di ricostruire la precisa dinamica dell'aggressione e incastrare i responsabili, la comunità altoatesina si è dichiarata profondamente scossa per l'accaduto. «Questo fatto - ha sottolineato il governatore Arno Kompatscher - dimostra ancora una volta in maniera drammatica che anche in Alto Adige dobbiamo fare tutto il possibile per combattere con ogni mezzo e modo efficace tutte le forme di violenza contro le donne, il femminicidio e lo stupro». A commentare l'episodio è intervenuta anche Christine Cignoni, presidente del Centro antiviolenza Gea di Bolzano. «La violenza sessuale è un problema maschile - ha affermato -, è ora che la società intraprenda passi concreti per combattere il problema alle sue radici e non lo riduca soltanto a un fenomeno emergen-

ziale». E purtroppo, a partire dalla drammatica vicenda di Caivano, fatti di questo tipo (spesso con minorenni come vittime) si ripetono sempre più spesso.

IL PRECEDENTE

Un precedente c'era stato anche nello stesso territorio interessato da questo fatto di cronaca. Risale infatti ad appena tre settimane fa un'altra violenza sessuale avvenuta sempre in Alto Adige, a Merano. In quel caso una ragazza di vent'anni era stata abusata nei bagni di un locale. Per la tremenda aggressione era stato individuato e denunciato subito dopo un 30enne originario dell'Albania che, secondo quanto ricostruito, avrebbe assalito la donna intorno alle 3 del mattino, mentre entrambi stavano trascorrendo la serata nella stessa discoteca. A denunciare l'accaduto era stata anche in quel caso la stessa vittima che, subito dopo i fatti, era stata trasportata in ospedale per tutte le cure e gli accertamenti del caso. In seguito all'episodio, il locale - spesso al centro di risse e schiamazzi - era stato soggetto a una sospensione della licenza, da parte del questore di Bolzano, per dieci giorni.

Federica Zaniboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firenze Indagini sulla bimba rapita



La madre di Kata: «Chi sa parli»

«Qualcuno ha visto e non vuole parlare». Katherine Alvarez denuncia l'omertà tra gli occupanti abusivi dell'ex hotel Astor. «Siamo sicuri che gli zii non c'entrino nulla», ha aggiunto la madre di Kata. Gli indagati sono cinque: l'ipotesi è di aver ucciso e portato via la bambina con dei borsoni. Al centro della vicenda, ci sarebbe il «racket delle camere». Nel frattempo, la procura di Firenze ha autorizzato i genitori di Kata a svolgere un sopralluogo di parte il 20 settembre all'Astor. Domani ci sarà poi un vertice degli inquirenti per decidere su un nuovo sopralluogo: se servirà, «anche scavando».